



Coro Polifonico *"Salvo D'Acquisto"*

Coro Interforze della Famiglia Militare

CON L'ALTO PATRONATO DELLO
ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA
RICONOSCIUTO UFFICIALMENTE DA ASSOARMA
- CONS. NAZ. PERM. DELLE ASS. D'ARMA -
CONVENZIONATO CON L' **A.GI.MUS.**
- ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE -

Salita del Grillo, 37 - 00184 ROMA

Promotore e Presidente Onorario

Gen.C.A. CC Antonio Ricciardi
Presidenti Onorari

Gen.C.A. CC Salvatore Fenu
S.E.Card. Angelo Bagnasco
Prof. Alessandro D'Acquisto
S.E.Arcives. Santo Marciànò

Presidente

Gen.C.A. CC Antonio Ricciardi
Direttore artistico

Gen.B. CC Roberto Ripandelli
Maestro del Coro
M° Antonio Vita

Don Michele Loda (liturgie)
Segretario

Dott. Giuseppe Todaro
Tesoriere

Lgtn.CC Tommaso Treglia
Consiglieri

Cav. Daniele Zamponi
Dott. Ettore Capparella

Rappresentante di ASSOARMA

Gen.B. Sergio Testini
Rappresentante di A.Gi.Mus.

Pres. Raffaele Bevilacqua

Soci Fondatori

A.Ricciardi A.D'Acquisto
S.Fenu M.Frisina A.Frigerio
F.Manci P.Trabucco F.Anastasio
S.Lazzara B.Capanna G.Risté
V.Tropeano S.Lembo M.Razza
L.Baceli L.Susca

Atto costitutivo

sottoscritto il 22 dicembre 2003
presso la Chiesa Principale di
S.Caterina da S. in Magnanapoli

Atto Patronato

concesso dall'Ordinario Militare
al Coro della Famiglia Militare
aperto a tutto il personale delle
Forze Armate e della G.d.F.,

in servizio e congedo, con Familiari e Amici.

Prove: martedì, ore 20,30 - 22,30

www.coropolifonicosalvodacquisto.com

anche su: www.facebook.com

contatti@coropolifonicosalvodacquisto.com

Celebrato con una solenne liturgia il primo decennale della fondazione **IL CONCERTO IN ONORE DELL'ORDINARIO MILITARE**

Consegnato a Mons. Santo Marciànò il Diploma di Presidente Onorario

Roma, 1° aprile 2015

Grazie! E' la parola, e il sentimento, che ha caratterizzato la celebrazione del primo decennale di vita del Coro.

Innanzitutto grazie all'Ordinario Militare, Mons. Santo Marciànò, che ha voluto ospitarci a S.Caterina in Magnanapoli, la Chiesa dove nascemmo la sera del 22 dicembre 2003 con la firma dell'Atto Costitutivo, e che ha inteso presiedere la liturgia per celebrare l'anniversario.

E grazie, quindi, agli Amici intervenuti anche in questa occasione tanto numerosi, innanzi a tutti Alessandro D'Acquisto con la signora Milena, e poi Francesco Maria Emmanuele, Presidente della Fondazione Roma, il Gen. C.A. Mario Buscemi, Presidente di ASSOARMA, il Gen.B. Alberto Mosca, Comandante della Leg.All.CC di Roma e tanti altri affezionati che non citeremo solo per non tralasciarne alcuno.

Il ricordo grato è andato ai

Soci Fondatori, tra cui il Vicario Generale Militare Mons. Angelo Frigerio (presente anche perché rettore della Chiesa), ai Soci e Presidenti Onorari, a tutti i Maestri che negli anni tanto ci hanno donato, a cominciare dal bravissimo don Salvatore Lazzara, oggi cappellano degli Allievi Carabinieri di Roma.

Mons. Marciànò ci ha richiamato, con profondità di sentimenti, il valore della musica sacra, come preghiera della comunità e, particolarmente dell'Assemblea celebrante (come l'appellò Giovanni Paolo II) di cui il Coro e per sua intrinseca natura immediata espressione.

L'Arcivescovo Militare ha quindi accolto ufficialmente la nomina a Presidente Onorario, con la consegna del diploma, da parte di Alessandro D'Acquisto, e del Crest del Coro che gli è stato offerto simbolicamente dal Presidente di ASSOARMA.

Apprezzamento di tutti per

Confermato il Comitato **GLI ESITI DEL VOTO**

L'attesa votazione triennale

Il 19 febbraio, subito dopo l'Assemblea, si è proceduto al rinnovo delle Comitati di Gestione, per scadenza del mandato triennale, come previsto dallo Statuto.

Per la seconda volta consecutiva è stato plebiscitariamente confermato il precedente Comitato, che risulta quindi così composto:

Presidente: **Antonio Ricciardi**

Dir.art.: **Roberto Ripandelli**

Segretario: Giuseppe Todaro

Tesoriere: **Tommaso Treglia**

Consigliere: **Daniele Zamponi**

Consigliere: **Ettore Capparella**.

Direttori e preparatori, invece, non eletti perché nominati in ragione della loro professionalità, sono stati confermati il M° Antonio Vita e Don Michele Loda (per le liturgie).

Ai rieletti: buon lavoro!!!

la commossa esecuzione dei brani liturgici e sacri, diretti dall'insostituibile don Michele Loda, assistito dall'amico Pablo Cassiba.



Gli articoli di **Avvenire.it** per lo storico anniversario

**INTERESSANTISSIMI APPROFONDIMENTI
STORICI, ARTISTICI, CULTURALI E SOCIALI**

Nessun aspetto del vivere civile fu insensibile ai tragici eventi



PICCOLE RIFLESSIONI SULL' "INUTILE STRAGE" CHE CAMBIÒ IL MONDO

**CENTENARIO
PRIMA GUERRA
MONDIALE
2014/2018**



L'ARTIGLIERIA: SEMPRE ED OVUNQUE

Dopo il rovescio di Caporetto del 1917, sul Fronte italiano le operazioni belliche proseguirono con l'offensiva scatenata dall'Imperial Regio Esercito Austro-ungarico sulla *linea del Piave* (10-26 novembre 1917), sull'*altipiano di Asiago* e nella zona del *Monte Grappa* (4-23 dicembre 1917). Per colmare i vuoti nelle divisioni italiane furono utilizzati per la prima volta i giovani diciottenni della classe 1899, che passarono alla storia come *Ragazzi del '99*.

Nel dicembre del 1917 gli Austro-ungarici, nonostante la discreta riuscita dell'attacco, ritirarono i loro contingenti per preparare l'attacco di primavera. L'offensiva, sostenuta da ben 66 divisioni austro-ungariche e tedesche, fu sferzata la notte del 15 giugno 1918, con il fine di dilagare nella pianura veneta. La battaglia è ricordata come *Battaglia del Solstizio*. L'attacco, tuttavia, non raggiunse gli obiettivi prefissati. Furono occupate alcune quote, ma l'avanzata fu contenuta nella zona dell'*Altopiano di Asiago* e del *Monte Grappa*.

Sul Piave furono create tre teste di ponte sulla sponda destra del fiume, una sul *Montello*, una in direzione di *Treviso* e l'altra a *San Donà*, tutte poi circonscritte e respinte entro il 18 giugno. Nella *Battaglia del Solstizio* l'Artiglieria ebbe un ruolo decisivo. L'offensiva iniziò nella notte ma, nonostante la rapidità dell'attacco, il Comando Supremo Italiano non fu colto di sorpresa: alla violenta preparazione di fuoco dell'artiglieria nemica, rispose con il poderoso e inaspettato fuoco di contropreparazione delle nostre numerose batterie, che gettò lo scompiglio nelle truppe avversarie, neutralizzando comandi, centri logistici e zone delle riserve. Mai come in quella occasione il motto dell'Arma *sempre ed ovunque* fu così veritiero.

Durante quella ostinata ed eroica battaglia d'arresto, il Piave divenne, per sempre, il simbolo dell'estremo sacrificio in nome di una Patria salvata dalla tenacia e

dal coraggio di decine di migliaia di combattenti.

Il fallimento dell'offensiva degli Imperiali capovolse definitivamente le sorti della guerra: da quel momento in poi l'Austria-Ungheria non fu più in grado di assumere l'iniziativa. La battaglia del 15-22 giugno 1918, non fu una completa vittoria italiana, ma fu la grande e definitiva sconfitta delle intenzioni nemiche.

Il tutto avvenne a soli sette mesi da Caporetto. Una battaglia difensiva che risollevò il morale delle truppe e preparò l'offensiva finale. Il successo della battaglia, sottolineato da 640 Medaglie al Valore di cui 486 a soldati, fu il prologo della battaglia di *Vittorio Veneto* che sancì definitivamente la sconfitta del nemico.

Con il brano seguente vogliamo rendere memoria ai volontari e valorosi artiglieri del '18.

Il capopezzo lo sveglì di malagrazia e lo spinse fuori dal ricovero serventi verso la piazzola del pezzo. Era molto umido e freddo nonostante fosse la metà di giugno ed era piovuto per giorni rendendo tutto scivoloso con fango e pozze d'acqua da tutte le parti. Gli scarponi erano un disastro e le pezze da piedi ormai marce rendevano i piedi perennemente freddi. Le fasce mollettiere distribuite in sostituzione dei gambali, praticamente introvabili per le truppe combattenti, erano ormai un ricordo incrostate di fango e zuppe d'acqua. Era già un lusso essere vestito e calzato di tutto punto, una dotazione regolare di scarpe e abiti decenti li aveva avuti solo con l'arruolamento: in casa, come ennesimo figlio di poveri mezzadri gli abiti erano un lusso e le scarpe non le aveva avute se non, riciclate, per le grandi occasioni ma per il resto solo zoccolacci di legno.

Gli altri serventi, anche loro nelle stesse condizioni, si muovevano nell'oscurità sotto la pressione del caporal maggiore capopezzo, un sussiegoso settembrionale con pretese intellettualoidi, del quale i soliti ben informati mormoravano che aveva partecipato

agli scioperi operai del maggio precedente e pizzicato dai carabinieri era stato spedito al fronte, col baffo quale operaio specializzato. Era però un buon tecnico e gli aveva dato affascinanti spiegazioni sul funzionamento del pezzo al quale era assegnato: il famoso 75/27 mod.11 Dupont. Quale carcatore iniziò ad adempiere alle incombenze delle quali era incaricato: tolse il cappuccio di protezione dal vivo di volata e svincolò la bocca da fuoco dall'aggancio sugli organi elastici dell'affusto ai quali era ancorata in posizione di marcia e di riposo, quindi, dato il convenzionale cenno al puntatore si pose tra le cosce del pezzo come prescriveva la libretta, pronto a inserire all'interno della camera di scoppio la granata che gli veniva passata dal porgitore che a sua volta la riceveva dal preparatore primo anello della catena, sotto la sorveglianza del capopezzo.

Di lì a pochi attimi si materializzò il sottotenente comandante di sezione che sempre in massimo silenzio, come disposto con rigorosi ordini dei giorni precedenti, li radunò ricordando loro l'importanza di quello che erano chiamati a fare, i pericoli incombenti per loro e per le loro famiglie, appellandosi al loro onore di artiglieri del Regio Esercito e informandoli che il nemico si apprestava a lanciare una grande offensiva che spettava proprio a loro di rintuzzare sin dalle primissime fasi con la loro azione impedendogli di attraversare il fiume che scorreva poco avanti a loro. Un fervorino che gli scaldò il cuore e lo rese partecipe del grande atto che si stava per scatenare. Anche negli occhi dei suoi compagni lesse la stessa volontà e decisione e tornò al pezzo più stimolato e motivato.

In attesa di agire, nel buio rifletté che capiva finalmente come mai la sua batteria, acquartierata in un piccolo paesino delle retrovie per un periodo di riposo e di addestramento alle nuove tecniche della manovra del fuoco, era stata allarmata e in tutta fretta spedita sulle attuali posizioni con tutte le cautele possibili movimenti sul far dell'alba e dopo il tramonto, lavori di interrimento della linea pezzi ridotti al minimo, mascheramento curatissimo, aggiustamento sugli obiettivi solo in maniera assolutamente saltuaria e mai per sezione o per batteria ma sempre e soltanto con il pezzo base, a dissimulare la presenza di tante bocche da fuoco di tutti i calibri, annasate in quella zona del fronte, come se già si sapesse o si aspettasse qualcosa....

All'improvviso sembrò che una scossa elettrica invadesse tutti, il capopezzo chiamò i serventi e dette il faticoso ordine: caricate! La catena si mise in movimento, il preparatore pescò una granata già pronta dalla riserretta e la passò al porgitore che la passò a



BELLEZZE E CURIOSITÀ DELLA BASILICA DEL PANTHEON

*L'affascinante e storica chiesa romana
dove il nostro Coro anima la liturgia
domenicale una volta al mese*

Tratto dal Web - **David Macchi's Blog:**
My point of view on the world.

(1ª parte) - Il *Pantheon* originario, rettangolare, più piccolo e corrispondente al luogo dell'attuale pronao fu costruito negli anni 27/25 a.C. a cura di *Marco Vipsanio Agrippa*, genero di *Augusto*.

Fu restaurato dopo l'incendio dell'80 da *Domiziano* (81/96) e ancora da *Traiano* (98/117). Secondo l'antica tradizione romana era il *Palus Caprae*, il luogo dov'era avvenuta l'apoteosi di *Romolo*, cioè la sua ascesa al cielo con un'aquila.

Il nome proviene dal greco e significa *tutti gli dei* indicandone la destinazione culturale. Fu totalmente ricostruito negli anni 118/125 da *Adriano* (117/138) che forse fu coinvolto direttamente nel progetto architettonico e che ripropose l'iscrizione originaria falsando la datazione fino agli scavi del 1892 quando l'architetto francese *Georges Chedanne* scoprì che tutti i mattoni,

anche nelle fondamenta portano marchi databili tra il 120 e il 125. I lavori furono terminati nel periodo di *Antonino Pio* (138/161).

Nel 202 *Settimio Severo* e il figlio *Caracalla* eseguirono dei restauri ricordati dalla piccola iscrizione sotto la principale

Molti studiosi già dal sec.XV ritengono il *Pantheon* come punto di partenza e opera più importante di tutta l'architettura occidentale.

"Nonostante l'interpretazione dell'edificio come una sorta di foro coperto in cui Adriano teneva corte, la sacralità del Pantheon sembra indubbia se il grande oculus al sommo della volta ha la funzione, tipica di un templum, di mantenere la relazione tra cielo e terra. L'interpretazione dell'edificio come una sorta di microcosmo sulla terra, nella cui concezione avrebbe avuto parte accanto ad Adriano l'astrologo caldeo Dionisio di Mileto, ha come corollario i ripetuti e

anche autorevoli tentativi moderni di interpretare in chiave astrale i singoli elementi della struttura: 7 esedre=7 pianeti; 28 pilastri=28 giorni delle fasi lunari; 5 file di cassettoni= pianeti meno sole e luna" (Francesca de Caprariis e Fausto Zevi).

"Il *Pantheon* è soprattutto un santuario dinastico a vocazione cosmica. *Dione Cassio* racconta che *Adriano* amava amministrarvi la giustizia, per cui la *Rotonda* svolgeva anche funzione palaziale di aula Regia. Si tratta del più grande spazio coperto privo di sostegni intermedi attuato prima dell'invenzione del cemento armato" (Andrea Carandini).

Tra le statue di dei c'era la famosa *Diana di Nemi* con una corona adornata con ventuno topazi, altre ottanta pietre preziose, un diadema, nove orecchini, otto collane, e braccialetti con berilli e altre gemme delle quale esiste un catalogo iscritto.

Le statue nel *Pantheon* erano naturalmente dipinte, così come lo erano originariamente tutte le statue nell'antichità. Nel 608 fu ceduto dall'imperatore *Foca* a *Bonifacio IV* (608/615) che lo dedicò nel 609 alla *Madonna* e a tutti i martiri come *Santa Maria ad Martyres*. Si dice che in quest'occasione *Bonifacio IV* abbia fatto portare dalle catacombe ventotto carri pieni di ossa di martiri che furono sepolte nella zona dell'altare.

-Continua.

lui che con decisione la infilò nel vivo di culatta, presando con determinazione il fondello del bossolo con il pugno della mano destra a far impegnare la rigatura della canna dalla corona di forzamento della granata, quindi il puntatore di destra chiuse la culatta: il pezzo era pronto al fuoco. Si aspettò ancora, erano secondi che parevano ore e pesavano come macigni, la tensione era alle stelle e quando giunse l'ordine di fuoco! Erano circa le una della notte, fu una liberazione il puntatore di destra azionò la leva di sparo e il pezzo rinculò bruscamente sui due piani, la bocca da fuoco sulla culla e l'affusto sul sottoaffusto. Il caporal maggiore gli aveva spiegato che era un grosso vantaggio, permetteva al pezzo di non saltare sull'affusto, migliorando di molto la stabilità dello stesso a tutto vantaggio della precisione del tiro e della velocità di fuoco, essenziale in un pezzo ideato per l'artiglieria da campagna e pertanto devoluto all'accompagnamento diretto dell'azione delle fanterie amiche nell'attacco e al fuoco di sbarramento per la protezione delle proprie posizioni nella battaglia difensiva. L'ordine fu perentorio "fuoco a cadenza massima!". Pertanto ogni pezzo poteva sparare a volontà alla massima velocità possibile di circa 7-10 colpi al minuto, con i bossoli incandescenti che si ammicchiavano sui piedi dei serventi e loro che non avevano materialmente il tempo di respirare per la necessità di informare in continuazione nuovi colpi.

L'azione, contrariamente alle aspettative, continuò se non con brevissime interruzioni anche quando iniziarono a fioccare i colpi in arrivo dell'artiglieria nemica che tentava un tiro di contro batteria per alleggerire la pressione sulle proprie fanterie, ma era in effetti un tiro scommesso e mal registrato, mancando agli osservatori nemici precisi punti di riferimento e dati di tiro precalcolati basandosi nella notte solo sulla rilevazione

delle vampe per i colpi in partenza, elemento non facilmente e univocamente rilevabile data la numerosità delle armi che erogavano il fuoco.

Peraltro danni e perdite si rilevarono anche sulla linea pezzi del suo gruppo ma il nostro continuò a caricare il suo pezzo con determinazione e il sudore gli colava lungo la schiena e dalla fronte, si liberò in un attimo della giubba e proseguì nell'azione che gli sembrò nel contempo eterna e brevissima, fino a quando li raggiunse l'ordine di sospendere il fuoco e poi: pezzi in sicurezza!

Notò solo allora che il sole era già alto nel cielo e il fumo degli scoppi e degli incendi si alzava alto, il rumore violento della battaglia giungeva fragoroso ma nonostante il nemico fosse riuscito a passare il fiume, come se poi, in altri settori, di fronte a loro era stato inchiodato sulla linea di partenza con i reparti ancora ammassati; crollò allora esausto come i suoi compagni sul posto e si riposò pronto ad un nuovo allarme che non mancò ma che fu meno grave e pesante del primo. Il suo reggimento alcuni giorni



Durante la Battaglia del Solstizio (15-22 giugno 1918) l'Artiglieria italiana diede il suo più glorioso contributo all'esito vittorioso della Grande Guerra.

dopo, tirato a lucido e schierato al gran completo ricevette l'augusta visita del Sovrano che si allegrò con tutti per la brillante azione, strinse la mano al Comandante e decorò la bandiera di una ricompensa al valore concessa motu proprio!

Restò tutta la vita orgoglioso di avere partecipato a quella battaglia e ancora, anziano ripeteva ai suoi nipotini che lo ascoltavano rapiti alcune parole della preghiera dell'artigliere:

.....di rendere il nostro cuore/ forte come la tempra dei nostri cannoni/ puro il nostro animo come la fiamma/ che erompe dai nostri pezzi.

ALAMARI MUSICALI

Piccolo contributo per diffondere, in Italia e nel mondo, la conoscenza e l'amore per le Bande e le Fanfare delle Forze Armate, dei Corpi di Polizia e delle Associazioni d'Arma della Repubblica Italiana, della Repubblica di San Marino e dello Stato della Città del Vaticano.

Curato da Claudia Giannini

MONTE CANINO (2^a parte)

Al confine di Pontebba e nelle zone limitrofe era di stanza il I Rgt. Alpini: sulla linea di cresta Cule Tarand-Due Pizzi-Piper-Jof di Melegnot-Sella di Somdogna erano dislocate le penne nere dei btg. Gemona e Fella mentre in Val Raccolana e sulla Sella Nevea, al fianco dei reggimenti di Bersaglieri e di Artiglieri che sarebbero stati oltremodo impegnati per tutta la durata del conflitto, erano invece posizionati gli alpini dei btg. Pieve di Teco, Val Arroschia e Monte Canin.

Proprio alle batterie da montagna e alle cosiddette *somigliate* (non soltanto le vettovalgie, ma anche gran parte degli armamenti compresi mitragliatrici, obici e cannoni venivano infatti portati in quota a spalla e a traino dai soldati o sulla soma di cavalli e muli, di cui erano dotate queste ultime) di tali battaglioni alpini venne dato l'ordine di assicurarsi il possesso dei punti chiave della linea di confine orientale.

Nei primi giorni di guerra furono conquistate, dopo aspri combattimenti, le *selle Prevala, Robon e Nevea* poi il *Monte Guarda*, la *Casera Caal* e l'altopiano a sud del *Canin* fino alla *Kaninhutte*. A quegli stessi uomini toccò quindi il faticoso compito di costruire nuovi sistemi difensivi e nuovi ricoveri e di realizzare nuovi sentieri e gallerie che permettessero di raggiungere le linee di combattimento in quota.

Particolare importanza avrebbero avuto il presidio fortificato sulla *Sella Prevala*, unico valico che collegava l'altopiano del *Canin* alla *conca di Plezzo*, e il *sentiero dell'Aquila*, che collegava la *Sella Prevala* al *Monte Rombon*.

Nel periodo primaverile e per tutta l'estate successiva perdurarono le ostilità: agguati nella nebbia, assalti notturni, fuoco incessante delle artiglierie, bombardamenti e cannoneggiamenti che sembrava-

no infiniti poi terribili combattimenti corpo a corpo con pugnali e baionette...una vera barbarie che causò migliaia di vittime...ma la morte li trovava vivi! Arrivarono le piogge autunnali, di cui si parlava prima, che costringevano gli uni a rifugiarsi nelle caverne e nei ripari e gli altri a tentare inutili e snervanti assedi: molti dei sopravvissuti si ammalarono, ancora però non avevano fatto la conoscenza del solito *Generale Inverno*: le nevicate abbondanti e le violente tormentate distrussero le teleferiche e le linee telefoniche e resero le strade e i sentieri impraticabili per settimane; le provviste si esaurirono; le temperature polari fecero il resto. La morte bianca decimò i soldati senza distinzione alcuna di grado né di schieramento: dalle *Alpi Carniche* e *Giulie* essa portò via con sé oltre dodicimila uomini. Era la neve l'unica cosa che davvero non sarebbe mancata, anche sotto l'incessante rombo dei cannoni, alle migliaia di Alpini che erano giunti, nel mese di aprile del 1915, sul massiccio montuoso del *Canin* dopo tre giorni di viaggio in treno e due giorni di cammino su per le sue erte rocciose: l'avevo presagito l'ignoto autore del canto *Monte Canino*.

Ricordare i propri affetti, bere la neve e cantare, nonstan-

te tutto, con un pizzico di amara ironia significò per lui la salvezza: della vita e della dignità umana.

Si accorse infatti che un centinaio di metri da lui c'era un uomo che come lui, seppure indossasse una divisa dal colore diverso e parlasse un'altra lingua, era sceso da un treno, probabilmente a Tarvisio, dopo un lungo viaggio ed era salito per un'erta di montagna, probabilmente la *Seebach* per *Predil* fino al *Deutsche Kanzel*, e anche lui era arrivato fin lassù per lo stesso motivo e anche lui, probabilmente per farsi coraggio, stava tentando di ricordare la vita semplice (in confronto a ora agiata) e la giovinezza spensierata e la fidanzata lontana... e forse anche lui sta sussurrando tra sé e sé una timida canzone. E così la mente dell'Alpino torna indietro nel tempo. - *Continua.*





DOVE SEI STATO MIO BELL'ALPINO

Giulio Bedeschi, l'autore di "Centomila gavette di ghiaccio" rievoca la storia dei canti degli Alpini LA DOLCEZZA, L'UMILTÀ E L'ORGOGGIO DEI NOSTRI SOLDATI DI MONTAGNA

(4ª parte)- E ora, in guerra, si guardano attorno, osservano la miseria e lo sporco della trincea, fissano gli elmetti ammaccati e i cappotti fangosi dei compagni rimasti sempre in meno, accovacciati lì presso, i loro volti barbuti e inselvatichiti, ma ormai tanto cari, fraterni.

Ed è allora che un nodo alla gola costringe il respiro, pare contrastare per un sentore di intima rampogna o disagio il gesto della mano che tuttavia scende sul foglietto disteso sul ginocchio e traccia a fatica le parole: *cara moglie sono vivo*.

È l'ora, questa, è l'atmosfera in cui nascono le canzoni. Su un pezzo di carta, su una cartolina in franchigia, ne retro di una busta usata. Senza pentagramma, certamente. Senza nozioni di poesia, nemmeno di sintassi. Basta una matita, e il cuore.

Per una che resterà poi nel tempo individuata come *canzone d'autore*, sono decine e decine quelle nate senza alcuna paternità, composte da un inconscio poeta o generate dalla patetica buona volontà di un gruppetto di *Alpini* seduti vicini a prender fiato in una qualche baracchetta, pronti ad aiutarsi reciprocamente anche in questa disperante lotta, grammatica con-

tro sentimento, consultandosi con gli occhi e cercando le parole, mentre si attende di montare il nuovo turno di guardia.

Sulla linea delle parole si tentano i primi accenni della melodia, che si snoda e si torce a poco a poco si compone, ripetuta con umiltà e con perseveranza, fino a quando succede che quel gruppetto di altri *Alpini* meno distanti drizza le orecchie, ascolta con diffidente silenzio, poi accenna a un "sì" e si alza infine lentamente per accostarsi e aggiungersi agli intimiditi cantori.

Esce di tasca una fisarmonica da bocca, cerca a tentoni il motivo, gli altri seguono e ripetono, si scambiano i primi consensi soddisfatti: *La va. La va; A mi la me par bona; Mi scomé to che la 'taca!; Sperémo, ciò, dopo tuta 'sta fadiga!*

Nasce così, come germina da un cespo d'erba sulla roccia una stella alpina o una campanula, una nuova canzone per la compagnia, per il battaglione, per tutti gli *Alpini* (*Bombardano Cortina, Di qua, di là dal Piave; Dove sei stato mio bell'Alpino, Eravamo in ventinove, Monte Canino, Monte Cauriol!, Montenero, Sul ponte di Bassano*). -*Continua*

AVVISI

PER LE PROSSIME FESTIVITÀ PASQUALI IL CORO NON OSSERVERÀ ALCUNA SOSPENSIONE DELLA PREPARAZIONE (PROVE MARTEDÌ 31 MARZO E 7 APRILE).

A TUTTI I MIGLIORI AUGURI PER UNA SERENA E FELICE PASQUA

canto comune, siano tramontate.

Siamo spacciati? In futuro nessuno saprà più che cosa significhi cantare insieme, se non andando in sala da concerto a sentire *Ave Verum* di Mozart o rivedendo film d'epoca?

No, per fortuna no. Al contrario.

Nel nostro Paese sta infatti facendo un grosso balzo la pratica corale, quella per cui due volte alla settimana, circa 300mila persone (la stima è prudente) escono di casa e si ritrovano per affrontare polifonia classica o musiche di compositori viventi, classici del *gospel* o canti alpini, *vocal-pop* o repertorio liturgico.

La metà, attraverso i 2700 cori nei quali è distribuita, è iscritta alla *Feniarco*, la Federazione dei Cori Italiani, e di loro si ha una radiografia precisa: sono cantori appassionati, che di giorno svolgono i mestieri più vari (La *Federazione* segnala con divertito orgoglio di avere tra i propri associati anche un *copywriter* della *Apple*, alcuni direttori di banca, vari luminari della medicina e non pochi professori universitari), si autotassano per pagare un maestro e una sede, si impegnano in lezioni di vocalità e di lettura della musica, e cantano felici. -*Continua*

Costumi italice- Fenomenologia di un mutamento NON SAPPIAMO PIU' CANTARE INSIEME MA CI SALVANO I CORI Da un articolo di Nicola Campogrande sul Corriere della Sera

(2ª parte) - Non è la musica naturalmente che non interessa più. Anzi: la storia umana non ha mai conosciuto epoche più ricche di musica della nostra, nella quale il miraggio è semmai qualche spazio libero dalla musica.

I nativi digitali vivono circondati da canzoni e da alcune altre forme sonore (*dance, musica elettronica, hip hop* -basta scorrere i generi di *iTunes Store* o di *Spotify*), e frequentano corsi e scuole di musica con dedizione. Ma, se cantano, lo fanno all'interno di una band, come solisti o al limite

come comprimari: per i più giovani l'icona in questo senso è *Violetta*, la protagonista dell'omonima serie televisiva *Disney*.

L'esperienza musicale per loro è para professionale oppure è individuale, intima, così come tutte le altre fruizioni della rete.

E l'immagine di quella piazza dove i ragazzi si sono radunati per sentire ognuno la propria musica con le proprie cuffie, immersi in un relativo silenzio, mi pare che renda bene l'idea di come la condivisione istintiva dell'ascolto, e dunque del

Una simpaticissima vignetta, tratta dal Web, che deve aiutarci a riflettere NON è il nostro Coro, comunque... meditate, gente, meditate!

IL CORO

Morale: *Nulla si crea, nulla si distrugge = tutto il mondo è paese.*



Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto"

Coro Interforze della Famiglia Militare

CON L'ALTO PATRONATO DELLO
ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA
RICONOSCIUTO UFFICIALMENTE DA ASSOARMA
- CONS. NAZ. PERM. DELLE ASS. D'ARMA -
CONVENZIONATO CON L' A.GI.MUS.
- ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE -
Salita del Grillo, 37 - 00184 ROMA

contatti@coropolifonicosalvodacquisto.com
www.coropolifonicosalvodacquisto.com
anche su: www.facebook.com

Il foglietto è aperiodico e gratuito

Il Corobiniere news

per uso interno dei Soci del
Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto".

Serve per la diffusione delle notizie indispensabili al miglior funzionamento delle attività sociali previste dallo Statuto.

DISPONIBILE SUL SITO UFFICIALE DEL CORO